

SAN BONAVENTURA E IL "CONCLAVE LUNGO"

PREMESSA

Il testo che si pubblica presenta una faticosa ristrutturazione della conversazione tenuta al Centro di Studi Bonaventuriani a Bagnoregio, il 12 Settembre 1971; non pensato in vista della stampa, volutamente non riveste carattere scientifico pur nel pieno rispetto della verità storica.

A parlare a Voi, cari amici, sul tema assegnatomi: « Il lungo Conclave e San Bonaventura », mi ritrovo in quello stato di sgomenta trepidazione e giustificato imbarazzo, in cui mi trovai il 25 Maggio 1959, quando l'amico pittore Prof. Felice Ludovisi mi fece trovare tra gli uditori di una mia modesta conversazione su « La Madonna nell'Arte », il grande fondatore e sempre vivificatore di questo Centro di Studi Bonaventuriani: Bonaventura Tecchi.

Se avessi la sua parola elegante, incisiva, sobriamente imaginosa, icasticamente evidenziante, potrei dirvi che gran cosa rappresentasse per me lo scrittore Bonaventura Tecchi che avevo imparato a conoscere, valutare e amare fin dai primi anni del mio ministero sacerdotale — anni ormai assai lontani — quando aspettavo con ansia i suoi articoli sulla gloriosa terza pagina del Corriere della Sera.

Il « timor » di allora è ora anche più grande per due motivi. Il primo è inerente al fatto di dover parlare a persone così qualificate e il secondo è inerente alla difficoltà dell'argomento. Soprattutto tenendo presente che mi trovo ad aver a monte il Convegno di Studio sul VII Centenario del 1° Conclave tenuto a Viterbo nell'Ottobre scorso che ha riscosso tanto plauso e ci recò il godimento delle comunicazioni e relazioni di: Paolo Brezzi, Daniel Waley, Ludovico Gatto, Raul Manselli, Eugenio Dupré Theseider, Norbert Kamp, Roberto Abbondanza e Attilio Iozzelli.

A superare queste difficoltà mi aiuti la vostra benevolenza e in più

Vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore.

Inf; I°, v. 83

Il lungo studio...

Nei quindici anni di insegnamento di Storia della Chiesa nel Pontificio Seminario Regionale di S. Maria della Quercia a Viterbo, le mie preferenze sono sempre andate alla Storia della Chiesa nel Medio Evo e particolarmente proprio a questo periodo in cui la Chiesa Viterbese fu « la capitale, pro tempore, della cristianità latina » (N. Kamp - Viterbo nella seconda metà del duecento, pag. 6) e il suo cronista poteva proclamare: O Vi-



terbium! iam es clavis que per totam contradam portam pacis et guerre pandis! (P. Egidi - Viterbo - Napoli: F. Petrella 1912 - L. 3). Il periodo in cui un monaco francese, Guglielmo d'Andre poteva scrivere al suo convento: Viterbium tandem deveni et ibidem Romam inveni.

Tali mie preferenze hanno un motivo circostanziato: nel Conclave più lungo viene eletto Papa Gregorio X - meglio: il Beato Gregorio X, Tedaldo Visconti di Piacenza, mia Diocesi di origine. Per questo, quando il Presidente del Centro di Studi Bonaventuriani, in un indimenticabile incontro al Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, alla Mendola, mi invitò a parlare del Conclave di Viterbo e di San Bonaventura, mi credetti in dovere di accettare. Tanto più che c'è poco da obiettare alla schietta amabilità del Prof. Cagiano de Azevedo.

Così, ricevuto l'impegno, ho incominciato la preparazione col rivedermi i diciotto numeri del Bollettino d'Informazioni del Centro. Quale miniera bella e ubertosa! Vi ho letto, con autentico godimento, notizie, studi, relazioni che veramente recano « un valido contributo allo sviluppo degli studi italiani ». La citazione è tratta dal N. 11 del Bollettino, che riporta la conversazione tenuta al Terzo programma della R.A.I. il 6 Maggio 1964 da Paolo Brezzi.

E' una mirabile sintesi dell'intenso lavoro culturale svolto dal centro nei primi dieci anni. E poiché siamo ormai vicini al compiersi del secondo decennio e già fervono i lavori per la celebrazione del VII Centenario della morte di San Bonaventura, sia lecito formulare i più calorosi auguri per una degna celebrazione e perché a rifare la sintesi dell'attività del centro sia ancora la penna magistrale di Paolo Brezzi. Mi sia lecito formulare anche un altro voto: che all'attività del Centro di Studi Bonaventuriani possa aggiungersi il fervore del Centro di Studi sul Medio Evo della Libera Università della Tuscia, che nel 1974 avrà certo conquistato il riconoscimento Statale.

In detta conversazione sono elencati « parecchi bei nomi di ecclesiastici e laici, italiani e stranieri, che amano e studiano San Bonaventura e il suo tempo »: Arrigo Levasti e Henri Bédarida, Alessandro Gaddi e Arnaldo Fortini, Pietro Bargellini (passionalmente legato a Giovanni Papini), Bruno Nardi, Wolf Giusti e Renato Lazzarini, Margherita Gabrielli e Giuseppe Dell'Olio, Giorgio Petrocchi e Ferruccio Ulivi, Gertrud Adolf-Altemberg e Rosario Assunto, Carlo Castiglioni e Giulio Bonafede, Alberto Pincherle. Sento imperiosa necessità di evidenziare P. Cornelio Fabro cui mi lega preziosa fraterna amicizia. A questi si debbono aggiungere i nomi degli oratori dal 1964 al 1970: P. Giacomo Cambell, Paolo Brezzi, Raul Manselli, Vincenzo Cilento,

Pietro Prini, P. Alfonso Pompei, Francesco Petrangeli Papini, Giulio Schmiedt, Giuseppe Vecchi, Mario Turchi, Pietro Pintus. E non sono tutti. Ma indicano la varietà e la validità degli studi presentati sulla figura e l'opera di San Bonaventura che si continua a dire di Bagnoregio; ma giova ricordare essere il Santo di Civita. Precisazione doverosa in questo momento in cui particolarmente per interessamento dei giovani soci si vuol cogliere l'occasione « per sensibilizzare la coscienza » di tutti verso il luogo tradizionalmente indicato come la casa di San Bonaventura (La citazione è tratta dalla lettera del giovane socio Don Fortunato Dott. Frezza). E a proposito di Civita — la città di San Bonaventura — credo che mi renderei colpevole di imperdonabile omissione se non ricordassi quanto scriveva Bonaventura Tecchi: « Senza dubbio c'è una malinconia che nasce da questa terra: ed è la malinconia di quanto è fragile l'uomo e possono essere fragili anche le sue opere. Ma se gli uomini passano, la volontà di fare il bene resta... ». Parole che non si leggono oggi senza intensa commozione e che si scoprono dotate di senso profetico. Lezione da non dimenticare!

Vorrei ora introdurre una precisazione sul titolo dato alla presente conversazione: « Il lungo Conclave di Viterbo e San Bonaventura ».

Il lungo conclave. L'espressione è usata da Giuseppe Signorelli nella sua « Viterbo nella Storia della Chiesa » vol. I, pag. 258. Espressione ripresa recentemente anche dal P. Antonio Coccia sull'Osservatore Romano del 10 Gennaio 1970. A mio avviso essa si colloca in giusto equilibrio nella comprensibile polemica sorta a proposito della presentazione del Convegno di Studio per il VII centenario del I Conclave. Questa affermazione di I Conclave non è accettata da medievisti di grande valore come Mons. M. Maccarrone, Mons. Zerbi, P. Monachino; ma altri l'accettano. Alessandro Gaddi commentando il nobile manifesto del Sindaco di Viterbo per le onoranze a S. Bonaventura del 1969, nel quale il Serafico Dottore è presentato quale « Avveduto Consigliere del Conclave del 1268 », afferma: Che fu il primo di questo nome e per cui Viterbo acquistò tanto rinomanza che ad ogni ritornar di conclavi non si può non ripensare alla drammatica vicenda di quel suo Conclave. (Doctor Seraphicus N. 11, pag. 64).

Ritenendo la parola conclave come sintetizzante gli atti della elezione del Romano Pontefice, penso che si possa superare

ogni scoglio definendo il conclave del 1268-71: il conclave più lungo. E' storicamente provato che l'elezione di Gregorio X richiese il tempo maggiore: 34 mesi. L'elezione di Celestino V a Perugia richiese mesi 26 (1292-94); quella di Clemente V (1304-

ANNALES

ECCLESIASTICI

AB ANNO MCXCVIII.

UBI DESINIT

CARDINALIS BARONIUS.

AUCTORE

ODORICO

RAYNALDO

CONGREGATIONIS ORATORII PRESBYTERO.

Accedunt in hac Editione

NOTÆ CHRONOLOGICÆ, CRITICÆ, HISTORICÆ,

QUIBUS RAYNALDI ANNALES ILLUSTRANTUR, SUPPLENTUR, EMENDANTUR,

AUCTORE

JOANNE DOMINICO MANSI

LUCENSI

CONGREGATIONIS MATRIS DEI.

Tomus Tertius.



LUCÆ

Typis LEONARDI VENTURINI MDCCXLVIII.

De Superiorum Licentia.

V IV

1305) mesi 11; quella di Giovanni XXII (1314-16) mesi 28. (Cfr. G. Martina: *La Chiesa nell'età dell'Assolutismo, del Liberalismo, del Totalitarismo* - Brescia 1970, pag. 40).

Ora per non affliggervi con maldestra e noiosa ripetizione di quanto tutti conosciamo, mi propongo di offrirvi alcune riproduzioni significative. La prima riguarda il periodo di vacanza della Santa Sede ed è tratta dagli « *Annales Ecclesiastici* » di Baronio - Mansi - Raynaldo.

Ammirato il bel frontespizio, ricaviamo dalla seconda riproduzione, sinotticamente, la Vacanza della Sede Apostolica e dell'Impero d'Occidente, quasi come da un moderno Manuale di Cronologia.

A proposito dei protagonisti della troppo lunga vacanza del 1268, permettetemi di presentare la pertinentissima considera-

| | | |
|--------------------------------|----------------------------|---|
| JESU CHRISTI ANNUS 1269. | SEDES VACAT ANNUS I. | VACAT IMP. OCCID. 19. MICH. PALÆOL. IMP. ORIEN. 9. |
|--------------------------------|----------------------------|---|

| | | |
|-------------------|-------------------------|--|
| CHRISTUS 1272. | GREGORIUS X. PAP. I. | VACAT IMP. OCCID. 22. MICH. PALÆOL. IMP. ORIEN. 12. |
|-------------------|-------------------------|--|

blica monumenta referri voluit, quam ex antiquo ceremoniali volumine (a) delivimus.

Quia omnis potentatus vita brevis, idcirco sepe contingit, quod Romani Pontifices, qui in subcaelesti hierarchia primatum obtinent, infra breve temporis spatium vitam finiant, & carnis ergastulo derelicti ad libertatem transeunt patria supernorum. Et cum talis se tanta hierarchia non debeat esse accephala quasi monstrum, censuerunt providi sancti patres, ut defuncti praesidiis corpore ecclesiastica tradito sepultura, per viam canonicam defuncto praesidii substitueretur alius, qui tanto praesit honori & oneri. Verum quia circa modus & formas, qualiter se debeat habere ecclesia erga hujusmodi substitutos, cum alii aliquando in diversis majoribus ordinibus ecclesiasticis constituti ad onus hujusmodi assumatur, frequenter extitit dubitatum: propter hoc sanctissimus pater & communis dominus Papa Gregorius X. qui olim in diaconatus ordine constitutus electus extitit ad ejusdem pontificia apicem dignitatis, volens per ea, quae circa ipsa acta sunt, dubitationes hujusmodi auferre, ad cautelam praesentium & memoriam futurorum hac, quae sequuntur in scriptis fecit redigi, & brevis scribi officio exarari.

li, processionaliter ducitur a Cardinalibus & a tota curia ad cathedralem, vel ad aliam majorem ecclesiam loci, in quo est curia (si locus, in quo eligitur, civitas non existit) in qua ecclesia ad altare ducitur: & ante ipsum altare prostratus orat diutius, & dum orat, Te Deum laudamus, ab omnibus clericis solemniter decantatur. Quo decantato prior episcoporum dicit, Pater noster, & suffragia consueta, & orationem: Omnipotens sempiternus Deus miserere electo nostro. Qua finita, idem electus surgens ab oratione dicit: sit nomen Domini; & facit benedictionem. Qua expleta, reverenter osculatur altare, & ut ordinate venit ad ecclesiam, sic redit ad cathedram suam, & signando semper in eundo & redeundo: & postquam redierit ad cameram, deponit pluviale & mitram, & assumit rubrum mantellum: & habere debet caligas de panno rubeo sine pedibus & cum staphilibus, & insulam rubeam de scarloto, & postea parvos calceos de panno eodem, & calceos religiosos usque ad medium cruce de corio rubeo, & tunicas & vestes de scarloto albo, & desuper pannos albos camiscum: & erit subinfectus cingulo de serico rubeo super camiscum; & ipsa camisia erit ita longa, quod elevata competenter super ipsum cingulum reflectatur.

zione che fa Paolo Brezzi: « Gli sparuti attori del dramma Viterbese non possono essere giudicati secondo le nostre correnti unità di misura; anch'essi erano ansiosi del bene della Chiesa, anch'essi erano individualmente buoni sacerdoti, anch'essi era-

BREVI NOTIZIE
DELLA CITTA'
DI VITERBO,
E DEGLI
UOMINI ILLUSTRI
DALLA MEDESIMA PRODOTTI
COMPILATE
DA
GAETANO CORETINI
NOBILE VITERBESE.



IN ROMA MDCCLXXIV.

NELLA STAMPERIA DI S. MICHELE A RIPA GRANDE,
PRESSO PAOLO GIUNCHI.

Con Licenza de' Superiori.

Dopo la morte di Clemente IV. nacquero gravi dissen-
sieri fra i Cardinali circa la persona da collocarsi so-
pra il Trono de' Successori di S. Pietro . Per indurli ad
accordarsi , e dare alla Chiesa il sospirato Pastore , si tra-
sferirono in persona a Viterbo Filippo Re di Francia , e
Carlo Re di Napoli : ma indarno , perchè ciò non o-
stante continuò nel Sagro Collegio la divisione . Frattan-
to accadde , che in una Chiesa Parrocchiale nell'atto,
che dal Sacerdote si mostrava al Popolo l' Ostia consagra-
ta , da Guido di Montefeltro Vicario Generale dell' Im-
peratore in Toscana , e figlio di Simone da Monteforte
fu a colpi di spada sacrilegamente ucciso Enrico fratello
di Odoardo Re d' Inghilterra . Quindi , insorto essendo
un grave tumulto , i Cardinali pensavano di partire ; quan-
do i Viterbesi consigliati dal Serafico Dottore S. Bona-
ventura chiusero le Porte della Città , e dipoi sotto la

scorta di Alberto di Monte-bono Podestà , e del Capita-
no della Milizia Raniero Gatti li rinferrarono nel Palaz-
zo Episcopale . Ma neppur questo bastò per togliere di
mezzo la discordia . Per la qual cosa passarono a scuo-
prire il tetto del Palazzo medesimo , come si raccoglie
dal Diploma stampato dal P. Bussi nell' Appendice alla
Storia di Viterbo num. xxiiii. , che originale co' Sigilli
di sedici Cardinali , essendosene smarrito uno , pendenti
formati in cera rossa , si conserva nell' Archivio Segreto
della Città , in cui si ordina a' due accennati Alberto ,
e Raniero , ed al Comune di Viterbo di permettere li-
bera l'uscita dal Palazzo al Cardinale Enrico Vescovo
d'Ostia , e Velletri con questa data , *Viterbii in Pala-
tio scoperto Episcopatus Viterbiensis VII. Idus Junii an-
no Domini MCCLXX. Apostolica Sede vacante* . Final-
mente mossi dalle efficaci persuasioni di S. Bonaventura
per via di compromesso in sei Cardinali il dì 1. Settem-
bre del 1271. elessero Papa Tebaldo , o Tealdo Viscon-
ti di Piacenza semplice Arcidiacono di Liegi , che in
quel tempo dimorava nella Siria per promuovere in quel-
le parti gli affari della Religione Cristiana . Il Sagro
Collegio per mezzo di alcuni Religiosi Domenicani , e Fran-
cescani gli mandò il Decreto dell' elezione , ed egli aven-
do pigliato il nome di Gregorio X. , si pose incontane-
te in cammino per ritornare in Italia , ed arrivato a
Viterbo il dì 10. di Febrajo del 1272. , dopo la dimora
di un mese , andò a Roma , ed ivi per testimonianza di
Guidone riferito dal Mansi nelle Note agli Annali Ec-
clesiastici del Rainaldi Tom. III. pag. 288. a' 27. di Mar-
zo fu solennemente coronato .

no coscienti delle responsabilità che gravavano sulle loro spalle e a loro giungeva l'eco delle attese dell'intera cristianità. E tuttavia la somma di questi vari addendi risultò completamente diversa da quella che noi potremmo prevedere oggi, secondo il nostro buonsenso, cioè non ci fu un gesto di coraggio, non una rapida soluzione, non una dichiarazione di indipendenza, e via di seguito ». (L'Italia, l'Europa, la Chiesa dal 1268 al 1276 - Viterbo, pag. 8).

Proseguo col presentare le due pagine di Gaetano Coretini relative al conclave e ridotte per esigenza di editoria a una sola. Furono scelte a preferenza di pagine di altri autori perché maggiormente sintetizzanti gli avvenimenti e perché il testo del Coretini lo ritengo meno accessibile.

Affrontare la dibattuta controversia della data e del luogo della uccisione di Enrico di Cornovaglia, tracciamo i limiti di questa conversazione. Il 13 Marzo 1271 è la data più comunemente indicata e la Chiesa di San Silvestro, ora del Gesù, il luogo.

Accingiamoci ora a dire della influenza avuta da S. Bonaventura sulla conclusione del più lungo Conclave.

L'intervento, prima di tutto religioso e morale, è stato iconograficamente rappresentato dal grande pittore spagnolo Francisco de Zurbaran, nato a Fuente de Cantos il 7 Novembre 1598 e morto a Madrid il 27 Agosto 1664. Il quadro che ci interessa appartiene alla serie dedicata a San Bonaventura, eseguita verso il 1629 — serie ora dispersa fra vari musei. Il quadro è così letto da Francesco Petrangeli Papini: S. Bonaventura è al centro di un ambiente nell'episcopio viterbese, che, come unico arredamento, contiene un tavolo su cui, entro un bacile d'argento, è deposta un'aurea tiara. Il Santo, inginocchiato davanti al tavolo, volge al cielo lo sguardo e le mani supplichevoli, invocando l'ispirazione divina. Sullo sfondo, a destra, sono i cardinali, confabulanti, e alcuni civili, in attesa. Sulla sinistra appare un Angelo, che con la mano, fa cenno verso Oriente, dove colui che il Signore ha prescelto, Tedaldo Visconti, trovasi, in questo istante, per un pellegrinaggio in Terra Santa. Fra poco S. Bonaventura darà ai cardinali e ai viterbesi la risposta che ansiosamente attendono ».

Quanto espresso con fine intuito artistico dal pittore, risponde a realtà. A indicare ai Cardinali la persona di Tebaldo Visconti, fu certamente San Bonaventura che s'era incontrato

Maestranza ceschina

Testo volgare Umbro del sec. XV
scritto dal P. Giacomo Oddi di Perugia



Edito la prima volta nella sua integrità
dal P. Nicola Cavanna O.R.M.

Firenze
Leo S. Olschki - Editore
MCMXXI

con Lui a Parigi, e dotato com'era di particolari doti di governo e, conseguentemente, valutatore di uomini, seppe presentare la carta valida a sbloccare la ormai troppo stagnante situazione. Quanto affermato riceve conferma dalla suggestiva, ingenua e fresca prosa del P. Giacomo Oddi del sec. XV nella sua opera « La Franceschina » o « Specchio de l'Ordine Minore », della quale offriamo limitata riproduzione.

Dell'Ottavo Generale dell'Ordine dice che fu « uno vasello d'oro pino nella religione et lucerna luminosa de preclara scientia ».

Viene spontaneo chiederci: come mai questo ecclesiastico piacentino, Tedaldo Visconti, era diacono di Liegi e, in quel periodo, si trovava in Terra Santa?

Don Franco Molinari, il preparatissimo storico della Diocesi di Piacenza e Libero Docente alla Università Cattolica del Sacro Cuore, in ripetute occasioni, ha dato le relative risposte.

Faccio questa citazione generica perché come condioCESANO e amico usurpo l'arbitrio di frugar a piacer mio ne' suoi scritti.

Tedaldo o Teodaldo Visconti che non aveva alcun addentellato con i Visconti di Milano, era nato a Piacenza intorno al 1210. Aggregato al Capitolo di S. Antonino, non si fermò molto nella sua città di Piacenza. Fece i suoi studi a Parigi dove incontrò San Bonaventura e San Tommaso d'Aquino. La sua ascesa è strettamente legata alla grande figura del Cardinale Giacomo da Pecorara, Vescovo di Preneste. E' da considerare una delle figure più eminenti del Duecento italiano.

Ottavo Generale dell'Ordine fo l'omo de Dio et egregio dottore SANTO BONAVENTURA da Bagnoregio de la provintia de Roma. Quisto fo uno vasello d'oro pino nella religione, et lucerna luminosa de preclara scientia nella fede christiana. Quisto homo de Dio diede chiarità et lume sì per la vita sua lucente et santa, et sì per la mirabele scientia et ingenio de la Scriptura santa (3).

81. Quisto entrò nell'Ordine molto giovenetto. Imperò che, essendo nel periculo de la morte per una gravissima infermetà fine che era nel seculo, fo miracolosamente liberato da santo Francesco (3). Et gustata tale gratia et dono, ispirato da Dio entrò nell'Ordine de li frati Menori, dove fo de tanta honestà de vita et sì adornato de belli costumi, che maestro Alexandro de Ales diceva spesso queste parole: che non li pareva che Adam avesse peccato in esso santo Bonaventura (4), per tante virtù et honestà che vedeva in lui. Quisto, senza più stenderme in particolare, fo perfetto observatore de la regola de li frati Menori.

La nobile famiglia traeva nome e origine dai possedimenti che aveva nella Vallata omonima. E' Pecorara un dolce paese capoluogo di una solitaria vallata, solcata dal torrente Tidoncello e contigua alla Vallata del Tidone — la mia vallata. E' tuogo di confluenza dei territori di Bobbio, Genova, Tortona. Mi ci sono recato in pellegrinaggio e riscoprendo questo paese tanto ricco di « beni turistici » e soprattutto di quiete, mi veniva spontaneo unirlo in gemellaggio ideale alla malinconica terra di Civita di Bagnoregio.

Il Cardinale attrasse nella sua famiglia il giovane ecclesiastico conterraneo dopo che « in liberalibus artibus et jure Canonico fuit sufficienter instructus », promovendolo ben presto a suo Maestro di Casa o Maggiordomo e seco lo condusse nelle sue legazioni d'Italia, Francia e Germania. Fu così che poté essere aggregato alla Chiesa di Lione, prima, e poi dotato per premio dell'Arcidiaconato di Liegi — proverbialmente appellato il Paradiso de' Preti —. Partecipò attivamente alla riforma di Liegi, scontrandosi anche con il Vescovo, la cui condotta non era edificante. Aperto ai problemi del suo tempo, fu nominato consigliere religioso dell'esercito crociato che combatteva in Terra Santa.

San Bonaventura poteva con piena consapevolezza presentare alla Commissione ristretta di Cardinali formata nell'autunno del 1271 il saggio e moderato ecclesiastico, che incarnava in sé il tipico temperamento piacentino disincantato e alieno da estremismi; far convergere su di lui le opposte tendenze e arrivare alla sospirata Elezione. Raggiunto in Terra Santa dalla nomina a Papa, accettò non certo per umana ambizione, ma perché non si procrastinasse oltre la vacanza della Sede Apostolica. A recare l'annuncio della esaltazione, fu spedito l'arcivescovo di Corinto — per le spese di viaggio si dovette contrarre un debito! —.

Il Papa eletto si affrettò a tornare in Italia. Nel marzo del 1272 ricevette la Consacrazione a Sacerdote, Vescovo e Papa assumendo il nome di Gregorio X. « Dopo papi che avevano combattuto guerre omicide e scagliato anatemi innumerevoli contro i re ed i popoli, un prete poteva adesso salir nuovamente i gradini dell'altar maggiore, e con la mano pura benedire il mondo » (F. Gregorovius, *Storia della Città di Roma nel Medio Evo* - Roma, 1901 - Vol. III, pag. 54 e seg.).

Possiamo ascrivere tra i primi atti del Nuovo Pontefice la elezione di Bonaventura a Cardinale, traendola dalla solenne semplicità della « Hierarchia Catholica Medii Aevi » ad anno 1198 ad annum 1431

Cardinales sub Gregorio X creati in promotione die 3 Junii 1273

3) (S.) Bonaventura Fidenza O. Min. Gen. mag. Theol. - Ep. Albanen.

obiit 1274 Julii 15 (Vol. I°, pag. 9)

Tutto preso dalla sua Missione, Gregorio X infaticabilmente si adoperò per portare pace al mondo, per riunire la Cristianità e strappare dalle mani dei Saraceni i Luoghi Santi. Per questi scopi, indisse il Concilio di Lione.

E fu pure sollecito dei problemi interni della Chiesa. Nel Concilio di Lione venne promulgata la costituzione: « De electione et Electi potestate » in cui, per la prima volta, si stabiliva la forma solenne che si sarebbe dovuta tenere nei conclavi per la elezione pontificia e nota con il titolo « Ubi periculum » (Ubi periculum majus intenditur, ibi procul dubio est consulendum).

Orbene tale costituzione riceve una illuminazione particolare che è stata riprodotta dagli Annales Eccl. e che, per comodità trascrivo:

Quia omnis potestas vita brevis, idcirco saepe contigit, quod Romani Pontifices, qui in subcoelesti hierarchia primatum obtinent, infra breve temporis spatium vitam finiunt, et carnis ergastulo derelicto ad libertatem transeunt patriae supernorum.

Et cum talis ac tanta hierarchia non debeat esse acephala quasi monstrum, censuerunt provide sancti patres ut defuncti praesidiis corpore ecclesiasticae tradito sepulturae, per viam canonicam defuncto praesidii substitueretur alius, qui tanto praesit honori et oneri.

Notiamo che il documento è del 1272, mentre la costituzione « Ubi periculum » è del 1274.

Gli storici sono concordi nel presentarci l'opera pacificatrice di Gregorio X in molte città, dove il sangue scorreva a fiotti e le fratture tra guelfi e ghibellini non giovavano né a Cesare né a Dio. Eppure un episodio di netta contraddittorietà viene a provarci ancora una volta i limiti della storia umana. Lo trascrivo dal Gregorovius: « Il pontefice partì di Lione nel

giugno dell'anno 1275 per tornarsene in patria... Gregorio X tornò dunque con animo lieto in Italia... Addì 18 dicembre giunse presso Firenze. Questa città era colpita dall'interdetto, ed il papa non avrebbe potuto toccarne il suolo; però siccome l'Arno era grosso e non si poteva guardare, egli si vide costretto di assolvere la città per tanto tempo quanto vi fece dimora. Partendo benedisse il popolo accorrente sul suo passaggio, e splendido come il sole traversò la città, ma tosto che fu uscito della sua porta, alzò di bel nuovo la mano in atto di maledire, e ri-piombò nella tenebra i Fiorentini: scenata stravagante, di conio propriamente medioevale! ».

Condividiamo l'apprezzamento del Gregorovius; ma ritorniamo più fidenti alle care figure, oggetto di questa chiacchierata:

San Bonaventura

B. Gregorio X.

Sono Santi! Non ci rimane che invocare con fede la Loro benedizione!

Mons. VALENTINO CAVAZZONI